

Un tunnel si è aperto sotto i ghiacci dell'Antartide

Un tunnel di circa un chilometro di lunghezza, attraversa una delle calotte antartiche, la Larsen B, che presto potrebbe cominciare a sfaldarsi. Lo hanno scoperto gli ambientalisti di Greenpeace, che assieme ad esperti dell'Istituto argentino di glaciologia hanno compiuto una spedizione di quattro settimane a bordo della rompighiaccio *Artic Sunrise* per raccogliere prove e testimonianze dell'impatto ambientale causato dai cambiamenti climatici al Polo Sud. «La motonave è riuscita a navigare in zone mai esplorate perché fino a poco tempo fa erano completamente ghiacciate, come *Rose Island*», dice Giuseppe Onufrio di Greenpeace - è stata scoperta l'esistenza di una canale sottomarino profondo 1.000 metri all'interno della calotta antartica, segno equivocabile del riscaldamento delle acque». Altri mutamenti, come il declino delle colonie di pinguini, la migrazione delle foche verso Sud e la diffusione di flora in luoghi non colonizzati possono essere ricondotti, secondo gli ambientalisti, al riscaldamento globale provocato dalle attività umane. «Il fenomeno è più visibile ai Poli perché la temperatura è più bassa e gli indicatori più evidenti, ma è ormai generalizzato in tutta la criosfera, come dimostrano i fenomeni in atto nei ghiacciai di Alpi e Ande. Quello che ci preoccupa - conclude Onufrio - è l'aumento della temperatura in così poco tempo: circa mezzo grado ogni anno (l'anno più caldo da quando si registrano le temperature, cioè 130 anni, è stato il 1995) e il fatto che in nessuna parte del mondo si registrano fenomeni in controtendenza». La presenza del tunnel all'interno della penisola antartica è, secondo i glaciologi argentini, il chiaro segno che le condizioni che hanno portato allo scioglimento della calotta Larsen A, dalla quale si staccano pezzi di ghiaccio spessi fino a 25 chilometri, sono in atto anche nella Larsen B. Greenpeace, per bocca del suo rappresentante in Antartide, ha chiesto a tutti i Governi di assumere un serio impegno per la riduzione delle emissioni di gas da effetto serra.

L'annuncio dell'Organizzazione mondiale della sanità in occasione della giornata contro la Tbc

Nuova arma contro la tubercolosi Oms: «Salveremo 10 milioni di vite»

Il metodo, chiamato Dots, si basa sulla somministrazione controllata di un'associazione di quattro farmaci. La malattia, la più diffusa nei paesi in via di sviluppo, è di nuovo in crescita anche in Occidente e in Europa orientale.

Una speranza concreta contro la tubercolosi. È l'Organizzazione mondiale della sanità ad annunciare, alla vigilia della giornata della Tbc in programma lunedì prossimo, che un nuovo sistema di cura ha consentito, per la prima volta dopo molti anni, di frenare l'espansione della malattia. Non si tratta tanto di nuovi farmaci, quanto piuttosto di uno schema terapeutico che - grazie all'associazione di quattro farmaci già noti ma soprattutto grazie al controllo sui pazienti per assicurarsi che prendano tutte le medicine per tutto il tempo necessario - sta dando ottimi risultati, tanto da consentire di ridimensionare sensibilmente l'allarme lanciato un anno fa dalla stessa Oms, secondo la quale ci si doveva aspettare qualcosa come trenta milioni di morti di tubercolosi entro i prossimi diecenni.

Chiave di volta della terapia, che si chiama Dots (Directly observed treatment, short-course, cioè trattamento di breve durata osservato direttamente), è il controllo stretto sui pazienti da parte degli operatori sanitari: l'assunzione dei farmaci, in dosi giornaliere per un periodo di sei mesi, viene verificata scrupolosamente in modo da assicurarsi che la cura non subisca in-

UN PERICOLO IN AGGUATO			
Casi di tubercolosi ogni 100.000 abitanti			
Paese	1974/75	1988/89	1992/93
Finlandia	76,3	19,5	10,8
Francia	51,1	16,0	16,6
Germania	55,0	19,5	17,6
ITALIA	7,6	5,7	7,2
Norvegia	12,1	6,0	5,9
Portogallo	80,9	67,5	55,2
Russia	64,6	42,8	43,0
Spagna	9,5	20,7	24,1
Regno Unito	22,3	10,6	11,3
Stati Uniti	14,1	9,2	10,5

GN - P&G Infograph

Fonte: AGI

terrizzioni. Ciò consente da un lato di curare con eccellenti probabilità di successo (tra l'85 e il 95% dei casi) il malato, e dall'altro di evitare che un'interruzione prematura della terapia consenta lo sviluppo di ceppi di batteri resistenti agli antibiotici.

Già utilizzato con successo a New York, in Perù, in Tanzania e in Indonesia, dove si concentra circa il 10% dei malati di tutto il mondo, il metodo Dots - che il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, non esita a definire come il più importante progresso registrato in

questo campo dopo la scoperta del bacillo della tubercolosi da parte di Robert Koch nel 1882 - accoppia a una notevole efficacia un costo assai basso, nell'ordine di un centinaio di dollari a paziente. Grazie alla generalizzazione del Dots - dice Nakajima - «pensiamo che almeno dieci milioni di decessi per tubercolosi potranno essere evitati nei prossimi dieci anni». E la completa guarigione di un gran numero di pazienti consentirà anche di rallentare la diffusione della malattia, che attualmente fa registrare ogni anno in tutto il mondo dai

sei agli otto milioni di nuovi casi. Senza Dots - stima l'Oms -, nel 2005 dovremmo aspettarci fino a nove milioni di casi l'anno; applicando ovunque il Dots, invece, potrebbero scendere a tre-quattro milioni.

Erroneamente ritenuta in Occidente un relitto del passato, la tubercolosi è in realtà oggi la malattia infettiva di gran lunga più diffusa sul nostro pianeta, una minaccia ben più grave perfino dell'Aids o delle malattie «emergenti» provocate da virus come l'Ebola, che provoca un'altissima mortalità, ma è fortunatamente molto circoscritto. Endemica nei paesi in via di sviluppo (nel solo Sud-Est asiatico sarebbero almeno tre milioni i casi segnalati), la malattia sta tornando prepotentemente alla ribalta in tutta l'Europa orientale, dove accanto al Muro di Berlino sono crollate anche le strutture sanitarie e più in generale le condizioni di vita delle popolazioni. Nella sola Russia - segnala il vicedirettore del programma globale dell'Oms sulla tubercolosi, Richard Baumgartner - fin dal 1991 i casi sono aumentati del 70% e i decessi del 90%; i malati sono attualmente poco meno di 150.000. E altrettanto preoccupante è la diffusione di ceppi resistenti: in Litu-

nia, per esempio, la loro crescita è stata del 18%, del 14% in Estonia e del 6% in Lettonia.

In Europa occidentale, dove la Tbc ha colpito duramente nell'800 e poi ancora nei primi decenni di questo secolo, il problema pareva ormai superato. E invece anche qui - come del resto nelle grandi città degli Stati Uniti - l'infezione sta tornando a colpire: nel solo 1992 - ricorda Baumgartner - a Milano i morti sono stati 25. E se le cifre ufficiali parlano per l'Italia di 5.627 casi, l'Oms stima che in realtà siano almeno 14.300. Una recrudescenza che ha diverse cause: da un lato l'arrivo di immigrati da paesi in cui l'infezione ha carattere endemico, dall'altro l'alta vulnerabilità dei malati di Aids. Ma anche il peggioramento delle condizioni di vita - comune a tutti i paesi occidentali - delle condizioni di vita delle fasce più povere della popolazione. Non a caso tra le città più colpite c'è New York, dove negli ultimi anni è fortemente cresciuto il numero dei senza casa, non barboni per scelta ma persone, spesso anziane, che non hanno di che sostentarsi e diventano facile bersaglio di questa e di altre malattie.

Pietro Stramba-Badiale

Le due malattie hanno un andamento proprio che non viene modificato dall'assunzione dei farmaci

Gli antibiotici non curano sinusite e mal di gola Due ricerche accusano: «Sono prescritti a sproposito»

Gli studi pubblicati dalle riviste britanniche Lancet e British Medical Journal. L'atteggiamento di alcuni medici incrementa la medicalizzazione delle patologie. Marginali i benefici anche nella prevenzione delle complicazioni.

Mal di gola e sinusite non si curano con gli antibiotici. Una affermazione che trova conferma, oltre che nel buon senso, in un paio di recenti ricerche pubblicate sulle riviste *Lancet* e il *British Medical Journal*. Le due autorevoli pubblicazioni scientifiche britanniche sostengono infatti che le prescrizioni degli antibiotici servono solo ad incoraggiare la medicalizzazione di malattie che hanno un andamento proprio. Questi medicinali, insomma, non servono a modificare l'esito dei due malanni.

«Secondo le linee guida più recenti - spiega Marta Erba in un articolo apparso sull'ultimo numero di "Tempo medico" - la decisione dovrebbe essere guidata dal risultato del tampone faringeo e da gruppi particolari di segni e sintomi. Ma non tutti sono d'accordo, anche perché i tamponi sono costosi e spesso poco attendibili».

«Studi recenti, tra l'altro, hanno rivelato che i benefici derivanti dagli antibiotici nell'alleviare i sintomi e nel prevenire le complicazioni (compresa la malattia reumati-

ca) sono marginali» spiega Paul Little, dell'Università di Southampton, che ha effettuato un trial aperto, randomizzato e controllato. «Mentre gli studi in doppio cieco danno informazioni scientificamente corrette sull'efficacia di un trattamento, quelli aperti rispecchiano più fedelmente la realtà», sostiene il ricercatore britannico. «Oltre alla validità della cura, infatti, permettono di valutare la percezione che ha il paziente di una determinata opzione terapeutica. In parole povere: una cosa è prescrivere l'antibiotico, un'altra rimandarlo a casa a mani vuote».

Lo studio ha coinvolto 716 pazienti con mal di gola randomizzati in tre gruppi. Ai primi è stata prescritta la penicillina (o l'eritromicina) per dieci giorni; ai secondi non è stato dato nulla; ai terzi è stato promesso l'antibiotico solo se i sintomi non fossero variati dopo tre giorni.

«Dai risultati - afferma Little - è emerso che prescrivere antibiotici incide ben poco sulla risoluzione dei sintomi del mal di gola, ma raf-

orza la convinzione che questi farmaci siano i veri responsabili della guarigione. A meno che il paziente non sia molto malato, i medici dovrebbero quindi evitare di prescrivere».

Un altro studio riguarda la sinusite. Oltre 200 pazienti con sinusite acuta, sono stati curati metà con amoxicillina e metà con placebo. «Dopo due settimane i sintomi sono migliorati o scomparsi in una percentuale di casi paragonabile nei due gruppi: l'83 per cento dei trattati e il 77 per cento dei controlli», riporta F. van Buchemendell'Ospedale Sant'Elisabetta di Tilburg, in Olanda, che ha coordinato la ricerca. «L'amoxicillina non ha modificato il decorso della malattia - spiega il professore - né la frequenza delle recidive a un anno di distanza. Effetti collaterali sono stati registrati nel 28 per cento dei pazienti curati con l'antibiotico nel 9 per cento di quelli che hanno ricevuto il placebo. Anche nel caso della sinusite, quindi, sarebbe meglio limitarsi a un trattamento sintomatico».



Accusata in Tv di aver occultato il materiale fissile di interesse militare a Trisaia

L'Enea ribadisce: mai trattato plutonio

Le autorità sarebbero state sempre informate su tutte le sostanze nucleari passate nel centro della Basilicata.

Nel Centro Trisaia di Rotondella dell'Enea «non è mai stato introdotto, prodotto, trattato o trasferito plutonio utilizzabile per scopi civili o militari»; inoltre, «nessun fusto o altro materiale radioattivo è mai sfuggito al controllo dei responsabili del Centro e tutto il materiale radioattivo è regolarmente inventariato».

È quanto ha precisato, in una nota, l'Enea, «per ristabilire compiutamente la verità» riguardo ad alcune affermazioni fatte durante una recente trasmissione televisiva, di Rai 2, sul centro in provincia di Matera.

Le affermazioni, secondo l'Ente nazionale dell'energia e dell'ambiente (Enea), sono del tutto infondate.

L'Enea ha ribadito che «i rifiuti radioattivi di provenienza esterna (parafumini e materiali ospedalieri) furono accolti nel Centro, su richiesta delle competenti Autorità sanitarie, per evitare i rischi derivanti dalla loro dispersione nel-

l'ambiente; di tali materiali non è assolutamente ipotizzabile, per motivi fisici, un utilizzo a scopi militari».

Riguardo ai malfunzionamenti verificatisi in passato nell'impianto nelle sue pertinenze, «chierentano tra le situazioni previste per strutture di tale complessità e sempre segnalati alle Autorità di controllo, essi - è scritto nella nota - non hanno mai comportato rischi per le popolazioni e per l'ambiente, né per i lavoratori del Centro».

L'Enea ha aggiunto che «nessun materiale radioattivo è stato sottratto da altri centri Enea e nessuna relazione può essere fatta tra le attività dell'Ente e il disastro di Ustica».

Per quanto riguarda gli accordi di collaborazione internazionale sviluppati in passato dall'Enea, al pari di altri strutture italiane ed estere, con Paesi mediorientali sotto il controllo dell'Onu nell'ambito del Trattato di non proliferazione nucleare, essi - è scritto nel comunicato - non prevedevano da

parte dell'Enea il trasferimento di combustibile nucleare verso tali Paesi, né ciò è mai avvenuto neanche di fatto».

L'Enea ha, inoltre, auspicato «una rapida chiusura delle iniziative giudiziarie in corso da parte della Procura di Matera, nella convinzione che esse si concluderanno positivamente per l'Ente, così come già avvenuto in precedenza per situazioni analoghe».

Il permanere della situazione di turbativa e allarme, totalmente ingiustificata - è scritto ancora nel comunicato - vanificherebbe l'impegno in corso per il rilancio delle attività dell'Enea in Trisaia, a favore del sistema delle piccole e medie imprese e dell'occupazione, con la realizzazione delle previste azioni di trasferimento dell'innovazione tecnologica, di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e di salvaguardia ambientale, con investimenti per oltre cento miliardi e assunzione di personale qualificato».

Il succo d'uva nera fa bene al cuore

Bere regolarmente un bicchiere di succo d'uva nera può contribuire in modo rilevante a ridurre il rischio di infertilità cardiovascolari e di attacchi cardiaci. Lo dimostrerebbe una nuova ricerca americana dalla quale risulta che se, come risaputo, un buon bicchiere di vino fa bene al cuore, il succo, e in particolare quello d'uva nera, fa molto meglio e sotto questo aspetto è addirittura più potente ed efficace dell'aspirina.

Le autorità assicurano che si tratta di misure preventive

In Francia distribuite pillole di iodio a chi abita vicino a centrali nucleari

Dal mese prossimo il governo francese distribuirà gratuitamente pillole di iodio alle circa 600 mila persone che vivono in un raggio di 10 chilometri dagli impianti atomici esistenti nel Paese. Lo ha annunciato oggi il ministro della Sanità, Hervé Gaymard. Le pillole, che saranno consegnate ogni tre anni, andranno ingerite entro un'ora qualora dovessero avvenire incidenti nucleari sul tipo di quello di Chernobyl, in Ucraina. Lo iodio ha la proprietà di proteggere almeno in parte l'organismo, esposto alle radiazioni, dalla contaminazione; soprattutto la tiroide, che è particolarmente a rischio di tumore. Il provvedimento era già stato adottato nell'aprile '96, in coincidenza con il decimo anniversario dell'incendio a Chernobyl. Le reazioni furono improntate a forte criticismo se non addirittura a derisione, giacché le autorità francesi a suo tempo avevano negato che il Paese fosse stato raggiunto dalla stessa nube radioattiva dispersasi nei cieli di mezza Europa.

Alla domanda sul perché si sia deci-

so di ripetere l'esperienza Florence Lepany-Duval, portavoce del ministero della Sanità, ha tenuto a precisare che non si sono verificati incidenti di sorta, e che Gaymard ha disposto la distribuzione dello iodio semplicemente perché così gli esperti gli avevano consigliato di fare quando assunse la carica, nell'ottobre '95. In Francia esistono 25 centrali nucleari generalmente considerate sicure, ma non infallibili. Proprio nel '95 il reattore «autofertilizzante» di Grenoble, il più grande al mondo, fu chiuso per due mesi. Ed è ancora fresca l'eco degli avvertimenti sulla pericolosità per la salute pubblica dello stabilimento per il trattamento delle scorie nucleari localizzato a La Hague, in Normandia. La settimana scorsa un gruppo di ricercatori avevano reso noto che chi avesse passeggiato sulla vicina spiaggia sarebbe rimasto esposto a radiazioni fino a tremila volte superiori alla norma, dopo che una conduttura sommersa colma di scorie era stata lasciata allo scoperto dalla bassa marea.

Raccolta di firme per le rondini

Torna la primavera, ma tornano poche rondini. In tutta Europa questo calo del 40% negli ultimi 20 anni. L'allarme viene dalla Lega per la protezione degli uccelli, che ha avviato una raccolta di firme: in pochi mesi ne sono state raccolte 50.000. I nemici della rondine sono i pesticidi e la distruzione di siepi e filari. In Italia il calo della rondine è più contenuto, il 20%, mentre in altri paesi come Germania, Danimarca o Olanda è arrivato all'80%.

La polemica

Le Scienze sono un bene culturale?

Enrico Bellone, storico della fisica e direttore di «La Scienze», lo ha chiesto pubblicamente. Con un editoriale firmato sul numero di marzo della sua rivista. Perché la versione italiana della più prestigiosa rivista mondiale di cultura scientifica, non è stata giudicata degna di ricevere parte alcuna dei contributi disposti dal Ministero dei Beni Culturali a favore delle pubblicazioni di «elevato valore culturale»? Perché una rivista che ha pubblicato articoli di almeno 60 premi Nobel avrebbe un «carattere meramente divulgativo», mentre riviste come «Mani di Fata», all'avanguardia nello sviluppo della cultura dell'uncinetto, e «Cavalli e corse», leader della cultura ippica, sono ritenute degne di incassare alcune migliaia di milioni? I Beni Culturali ritengono un bene culturale gli «Annali dell'Istituto di Numismatica» o la rivista che segue «I tribunali amministrativi regionali», ma non la rivista che si occupa al massimo livello della cultura scientifica? Le domande hanno avuto un'immediata risposta dal Ministero dei Beni Culturali, diretto da Walter Veltroni. Bisogna distinguere, dicono al Ministero, tra le riviste premiate dalla Presidenza del Consiglio e le riviste premiate dai Beni Culturali. «Mani di Fata», così come «Cavalli e corse» sono premiate dalla Presidenza del Consiglio. «Le Scienze» ha fatto domanda al Ministero dei Beni Culturali. Lì c'è una Commissione che rappresenta tutte le parti culturali che decide, tra le riviste che hanno fatto domanda, quali vanno premiate in ragione del loro «elevato valore culturale». Ai lavori della Commissione non partecipa il Ministro. Dato il budget piuttosto ristretto, 4 miliardi in tutto, la Commissione valuta quali riviste, nei rispettivi settori, abbia il più «elevato valore culturale». Il commissario relatore per le riviste scientifiche, il matematico Franco Ghione, ha ritenuto «Le Scienze»: «Rivista di ottimo livello dove il materiale riprodotto sovrasta quantitativamente la parte di elaborazione scientifico-critica, dando alla pubblicazione un carattere meramente divulgativo». La Commissione ha dato ragione a Ghione. E in ogni caso, dicono ancora al Ministero, ha espresso i suoi giudizi in piena autonomia. La precisazione rende certamente più chiara la dinamica degli eventi. Ma non è del tutto convincente. Perché, al di là dei pur legittimi giudizi che in piena autonomia una commissione autorevole può esprimere sul valore di una pubblicazione, resta il fatto che ad altri giornali di indubbio interesse, dalla «Rivista di polizia» alla «Rivista italiana di odontoiatria infantile», è stato riconosciuto un valore culturale più elevato e una elaborazione scientifico-critica più stringente della rivista che, con articoli di valore assoluto, segue meglio di ogni altra al mondo, l'evoluzione di quella parte non trascurabile della cultura contemporanea che è la scienza. E, facendo questo, vende centinaia di migliaia di copie per il pianeta.